

e Valeriano » Milano, Pinacoteca di Brera; « Annunziazione » Torino, Pinacoteca).

Di Orazio Gentileschi è pure la Santa Cecilia, paludata di sete e di raso su un gracile corpo di contadinella quattordicenne. Del Gentileschi la deliziosa candida illogicità, paradossale storico e mitico, della dama che, vestita di raso, a piedi ignudi, di contro a un muro grigio ed atono, sfonda il muso mite d'un asinello alla Palizzi, sta allattando un ignudo puttino troppo cresciuto; e gioca il ruolo di Vergine. (Birmingham, Museo) Verità sceniche piuttosto che umane. Tace la profondità della meditazione religiosa del Caravaggio.

A Napoli il Battistello aveva rimediato il linguaggio del Merisi (linguaggio maturo, austero, monumentale nell'impianto, tenebroso d'intonazione) e aveva creato le sue composizioni per puri valori stilistici di luce, per scansione spaziale, architettonica, di masse plastiche svincolate da sentimentalità. Artista d'una coerenza ferrea e d'una inflessibile moralità pittorica.

Da questa prima schiera di caravaggeschi (fra i quali il più facile ad abbandonarsi a seduzioni e richiami esteriori resta il Saraceni) si distingue nel carattere e negli atteggiamenti la seconda schiera ritrovata a Roma fra il secondo e il terzo decennio del secolo; sono olandesi, fiamminghi, sono pittori d'origine francese e per lo più si raccolgono attorno al Manfredi che ha aperto una vera e propria scuola d'iniziati ai segreti del linguaggio pittorico del Caravaggio, una specie d'accademia o scuola di metodo.

E mentre i caravaggeschi olandesi, quale il Rembrandt si tengono entro i limiti della pittura di genere: storia del costume, naturalismo carnevalesco, talora con sottolineatura sentimentale di luce notturna al lume di candela ormai di prammatica, alla Gherardo delle Notti, una sottolineatura sentimentale tutta francese, l'intonazioni lunari nei colori emergenti dalle tenebre del Valentin, del Tournier portano nuovi accenti, pieni di malia, sul copro robusto del naturalismo. Quanto mai anacronistici con la nostra tradizione risultano in fine il luminismo surrealistico e la metafisica sentimentale d'un La Tour (G. La Tour « S. Sebastiano e le pie donne », Berlino, K. F. Museum).

A Roma verso il 1630 il caravaggismo di stretta osservanza era stato relegato nelle periferie e alla pittura « diretta » era sostituito un certo fraseggiare barocco che amava dissol-

vere l'impianto in sottigliezze d'invenzione romantica e la luce in cascatelle fantastiche. (M. Preti).

Eredi genuini, col terzo decennio, restavano invece il Falcone e il Cerquozzi, artisti a lungo deprezzati come di seconda mano, perché aderenti col Van Laer al movimento generistico delle bambocciate. La pittura dei « bambocci » è sì pittura in tono minore (P. van Laer « Il ciambellaro »; « L'acquavitaro » Roma, Galleria nazionale d'Arte Antica), ma è forma altamente artistica se permette di godere, attraverso finestre piccole come oculi, « schiette verità », pagine di vita.

Anche il Cerquozzi (M. Cerquozzi « Le cardatrici », Roma, Galleria d'Arte Antica), anche il Falcone (A. Falcone « La maestra di scuola », Althorp, Coll. Spencer) non si sottrassero a responsabilità storiche, e proponendo pagine di umanità schietta, poetica, anticipavano l'arte che fu soprattutto una rivincita: l'arte moderna e le battaglie dell'800 romantico.

CARLA RONZONI

La VII Mostra d'Arte Sacra all'Angelicum Milano-S. Paolo del Brasile.

La mostra d'arte sacra all'Angelicum — settima dalla fondazione — chiuderà fra poco i suoi battenti a Milano per riaprirli a San Paolo del Brasile.

Per la prima volta una mostra d'arte sacra compie un viaggio così lungo; ma se va oltremare, è segno che vi è desiderata.

Al bene individuale che questa rassegna dell'Angelicum porta agli artisti, chiamati ad un paragone fra se stessi e la Verità, al bene collettivo del pubblico italiano, invitato a giudicare ed acquistare una merce così delicata, s'aggiunge ora il beneficio inestimabile di mettere a fronte due nazioni sorelle, e far conoscere l'Italia in America sotto un punto di vista assolutamente spirituale.

Se ne ragionava ieri con un amico. Quant'è diverso il comportamento delle due Americhe, nei riguardi dell'arte nostra! L'una attira l'individuo dopo averlo ben soppesato ed esaminato, come si fa d'un cavallo di razza, per aprirgli un campo di esperienze, dove per certo un europeo ha di che imparare. I grandi musei, che raccolgono ormai campioni dell'arte di tutto il mondo, gli esperimenti didattici su larga scala per l'aggiornamento dell'educazione artistica, l'incontro con gli insegnanti esuli da tante nazioni d'Europa fanno dell'ambien-